

Il Tempo Monti compra tutto È sciopero

ROMA. I redattori del Tempo di Roma hanno proclamato due giorni di sciopero in risposta al mutamento degli assetti proprietari del quotidiano, passato interamente al gruppo Monti.

Il giornale finora era in parte controllato dal gruppo Penenti, ma ieri è intervenuto un accordo tra le due società secondo cui il 50% di cui quest'ultimo disponeva sarà ceduto a Monti. Giampiero Penenti manterrà la carica di presidente dell'editrice e della società stampatrice.

L'operazione, per un valore di 31 miliardi, è stata motivata «per conseguire una più efficace gestione».

L'assemblea di redazione ha immediatamente proclamato lo stato di agitazione e ha indetto subito due giorni di sciopero, affidando alla gestione del comitato di redazione un pacchetto di ulteriori 28 giorni di possibile astensione dal lavoro. I giornalisti chiedono che il gruppo Monti, che già controlla La Nazione, Il Resto del Carlino, Il Piccolo, Il Giornale di Pordenone e l'agenzia Polipress, garantisca il mantenimento dell'autonomia della testata romana, degli attuali livelli occupazionali e un valido piano di rilancio del giornale.

Prandini

«Violazioni? Andreotti sbaglia»

ROMA. «Non mi è mai passato nemmeno per l'anticamera del cervello di voler violare le leggi sulla contabilità dello Stato». Così il ministro dei lavori pubblici, Giovanni Prandini, risponde al presidente del consiglio Giulio Andreotti che l'altro giorno lo aveva pesantemente chiamato in causa durante i lavori della Direzione dc.

Andreotti aveva accusato il suo compagno di partito di essersi indispettito per il fatto che gli veniva impedito di sfondare il tetto delle spese fissate per il suo dicastero. «Ce l'ha con me - aveva detto Andreotti - perché gli impedisco di violare le regole della contabilità di Stato e perché non gli faccio fare le nomine che vorrebbe».

«Nella pubblica amministrazione statale - risponde il ministro - esiste infatti un sistema di controlli interno e esterno, il primo affidato alla ragioneria centrale dello Stato e il secondo alla Corte dei conti».

Per quanto riguarda le nomine il ministro dc sostiene che ha sempre chiesto di fare le nomine che ho ritenuto opportune nell'interesse dell'amministrazione e le mie proposte sono sempre state condivise dal presidente del consiglio e dal governo».

Di Donato: «Poteva scoprire prima che le cose non vanno...» Ennesimo ultimatum alla Dc: «E' necessario un chiarimento»

Psi a muso duro con Andreotti

L'Assemblea nazionale del Psi si è chiusa con l'ennesimo richiesta di un «chiarimento» ad Andreotti e alla Dc («La situazione è ormai ai limiti della sostenibilità») e con una maggiore attenzione, non priva di asprezze, verso il Pci. Amato critica Occhetto per l'adesione al referendum elettorale, paragonandolo al «dottor Jekyll-mister Hyde». Fabbri elogia le giunte di sinistra.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. I colonnelli del Psi si sono divisi i compiti. Il vicesegretario Di Donato attacca Andreotti e rinnova gli ultimatum alla Dc. Il suo pari-grado Amato dice tutto il peggio possibile del referendum elettorale e paragona Occhetto al dottor Jekyll, che si trasformerebbe in mister Hyde sostenendo quell'iniziativa assieme a De Mita. Il presidente dei senatori socialisti, Fabbri, reclama le giunte di sinistra e invita a non «ostacolare la nascita». E Signorile caldeggia il divorzio dalla Dc affermando che i socialisti potrebbero trovarsi presto nella necessità di abbandonare la maggioranza di governo. L'Assemblea nazionale socialista si

conclude così, con un occhio all'orologio perché Craxi deve volare a Milano in tempo per non perdersi l'apertura del Mundial, e con l'altro alle sorti di una sinistra che, come dice Signorile, potrebbe diventare «la più grande forza politica del Paese». A due mesi e mezzo dalla conferenza programmatica di Rimini, che sancì l'apertura di un dialogo prudente ma diffidente a sinistra (sulla svolta del Pci veniva infatti mantenuto un «giudizio sospensivo»), queste assise «ricollocano» ulteriormente il Psi verso la Dc i toni diventano quanto mai duri e ultimativi, verso il Pci si muovono i primi

passi di un confronto non proprio soft ma tendenzialmente costruttivo, fondato su un appoggio esplicito alla maggioranza di Botteghe Oscure e su un altrettanto esplicito attacco alle posizioni della minoranza. A muso duro contro la Dc, dunque. E ora anche contro il presidente del Consiglio, che fino a pochi mesi fa veniva solo lambito, o addirittura risparmiato, dalle bordate del garofano. Ad Andreotti, che giusto l'altro ieri diceva che avrebbe già mollato tutto se non ci fosse il semestre di presidenza italiana della Dc, Di Donato replica caustico: se il capo del governo ora prende atto che le cose non vanno, «stupisce solo il fatto che un uomo di così navigata esperienza politica se ne accorga con tanto ritardo, mentre noi lo diciamo da tempo». La Dc, insiste il vicesegretario socialista, è «fonte di permanente instabilità», tanto che si è creata «una situazione che è ormai ai limiti della sostenibilità». Quel che il Psi torna a chiedere è «un chiarimento, che è cosa diversa dal vertice, per capire se ci sono le condi-

zioni politiche per superare l'attuale confusione». E una di queste condizioni, senz'altro quella più cara ai socialisti, è un punto di incontro (considerato virtualmente impossibile) sulle riforme istituzionali. Di Donato ripete che mentre il Psi ha scoperto le proprie carte con una proposta organica (cosa vera solo in parte, poiché un progetto dettagliato e articolato ancora non ha visto la luce), dalla Dc «non è venuta ancora una proposta chiara, organica, valutabile». Cosicché c'è il rischio che «stoppa cautele, ai limiti dell'immobilità, trasformi la proverbiale prudenza di piazza del Gesù in vera e propria imprudenza». Un avvertimento che «Signorile ci tiene a rendere ancora più diretto: «Va detto che il Psi può uscire da questa maggioranza destabilizzata e priva di autorità».

Un altro boccone amaro per la Dc viene preparato da Fabbri, solitario eretico poco incline a compiere «luoghi a sinistra». «Le giunte di sinistra - dice il presidente dei senatori del garofano - che o chiamerei giunte

reformiste, hanno almeno potenzialmente maggiore capacità di porsi in sintonia con le esigenze e le aspirazioni della parte progressiva della società. Esse inoltre continuano a costituire quel ponte per il dialogo a sinistra di cui parlò il compagno Craxi a Bologna. Sarebbe dunque un errore ostacolare la nascita».

Giuliano Amato, vicesegretario con competenze in materia istituzionale, si incarica di bombardare il vascello referendario (ancora in cantiere) che ospita De Mita, Occhetto, personalità di area laica e associazioni cattoliche: «I promotori di questo referendum - attacca - fanno propaganda alla loro iniziativa dicendo che così i cittadini potranno scegliere da soli i loro governanti. Questo non è vero. E vero invece che si sta tenendo un'ope-

razione mai fatta prima che consiste nel tagliare singoli commi da singoli articoli per dare vita a un sistema elettorale nuovo, che non è sottoposto al voto degli elettori. Questo è «Porta Portese», è un autentico imbroglio». E a questo punto che Amato si rivolge al Pci, apprezzando il fatto che «ha abbandonato l'ostilità preconcetta verso l'elezione diretta» ma aggiungendo che Occhetto è il dottor Jekyll quando è «disponibile a discutere dell'assetto complessivo della forma di governo» e diventa mister Hyde quando va «insieme con De Mita a firmare i referendum elettorali». E conclude: «Ci possiamo augurare che tra noi e i comunisti cominci a volare una rondine istituzionale, ma su treppie cose non siamo d'accordo, e una rondine istituzionale da sola non farebbe primavera».

Per quanto riguarda l'atteggiamento del no, per il leader del Pci il problema non è se l'opposizione sia «agguerrita» o meno, ma che, «accanto al rispetto delle minoranze, ci sia anche il rispetto delle esigenze di una maggioranza di portare avanti il progetto. Su questo mi sembra che ci siano anche differenze tra chi si è opposto. E' una dialettica nuova - conclude Occhetto - che ci dice che ormai bisognerebbe andare oltre i vecchi schieramenti del sì e del no».



Bettino Craxi e Giulio Andreotti

Martelli replica ad Andreotti: «Devi essere più in forma...»

La sinistra dc a Forlani: «Vuoi l'unità? Non cedere a Craxi»

Andreotti avrebbe «mollato baracca e burattini» se non ci fosse la presidenza italiana della Cee? «Ma questa non è una gruccia a cui aggrapparsi», rimbecca Martelli. Nella Dc partita rinviata al Consiglio nazionale. Alla sinistra, però, non bastano gli appelli unitari. De Mita insiste: «È il ruolo non chiaro dei socialisti che mina la stabilità». E ora anche Vittorio Sbardella attacca Forlani...

la sua rinuncia a intervenire aveva risposto: «Me ne vado perché io sono abituato a confrontarmi con le idee. Se non ce ne sono, che parlo a fare?». Ma, ieri, l'ex capo del governo, ex segretario e presidente dimissionario della Dc, è andato a Benevento a spiegare che è inutile continuare a invocare «stabilità e solidità dell'esecutivo» quando da almeno un ventennio queste sono «venute meno sia per le nuove tensioni culturali e sociali sia per il ruolo non chiaro del Psi, che partecipava alle alleanze ma se ne teneva anche fuori in competizione con la Dc. Di qui l'insistenza sulle riforme istituzionali». «È questo il problema, e non è stato il referendum ad inventarlo, semmai lo ha maggiormente evidenziato», incalza Giuseppe Gargani. E chiama in causa il segretario: «Forlani più di tutti è tenuto ad una risposta». Arriverà al Consiglio nazionale, la cui convocazione «prima dell'estate» è stata l'uni-

restare paralizzanti. Suona come minaccia di estromissione della sinistra dagli organismi del partito e dalle nuove nomine. Ma un dc uso alla voce grossa con la sinistra, l'andreaiano Vittorio Sbardella, adesso cambia bersaglio: «Forse abbiamo dato l'impressione di aver cacciato De Mita perché era antipatico. Invece, era un problema di linea: la sua era quella del bipolarismo e andava sconfitta. Ma siccome nessuno l'ha detto si è creato l'equivoco». Un equivoco che ora si ripresenta in termini diversi con Forlani che, per la Dc, immagina un ruolo moderato, ment'è la carenza di iniziativa del partito rischia di destabilizzare il governo».

Intanto, per ammissione dello stesso Andreotti, è un governo coperto di cerotti che va ad assumere la presidenza Cee. Il Pri si prende la sua rivincita: «Adesso nessuno potrà più negare che la situazione politica sta diventando più difficile», scrive la Voce. Renato Altissimo mostra «compiacimento per l'amarazza» di Andreotti e auspica che «venga la voglia di mollare». Ma anche il segretario liberale mette le mani avanti negando che la guida italiana della Cee possa essere considerata una assicurazione sulla vita per la maggioranza e il governo». P.C.

Modifiche elettorali: il comitato promotore respinge le accuse Dc e Psi Oltre 200mila le firme. Per la raccolta a disposizione un mese in più

«Sui referendum andiamo avanti»

Il comitato per i referendum elettorali respinge le «intimazioni» che vengono da Andreotti, da Forlani, da Craxi. L'iniziativa può avere un effetto dirompente per il governo? «Noi andiamo avanti per la nostra strada», ribatte il dc Mario Segni. Ed esclude che all'ombra del comitato possa prendere forma una riedizione del compromesso storico. Oltre 200 mila le firme raccolte: a disposizione un mese in più.

Andreotti paventa che su questi referendum si possa arenare la legislatura. Craxi, dalla tribuna dell'Assemblea socialista, li definisce «incostituzionalissimi» (ma due ex presidenti dell'Alta Corte, Leopoldo Elia e Livio Paladini, nonché giuristi come Paolo Barile, sono di diverso avviso). In corso di una conferenza stampa a Montecitorio, Segni è stato esplicito. «Noi continuiamo per la nostra strada. E ognuno si assumi le sue responsabilità». A chi adombra, dietro le quinte del comitato, un risorgente compromesso storico, l'esponente democristiano oppone una secca smentita: «Il sistema che prefiguriamo è imperniato sul criterio maggioritario e sull'uninominale; pone le regole per l'alternativa, evita le confusioni consociative. Non ci saranno, come qualcuno ha vociferato, manifestazioni con De Mita e Occhetto. Qualche pezzo di partito vuol predicare l'astensionismo? Non credo gli convenga, sarebbe come mettere gli elettori contro i partiti. E, in

ogni caso, noi non ci contraponiamo al presidenzialismo sostenuto da altri».

Il «quorum» saltato il 3 giugno per la caccia e i pesticidi ha alimentato polemiche contro l'istituto referendario. Pietro Scoppola denuncia che gli appelli a disertare le urne hanno violato la garanzia della segretezza del voto: l'astensionismo spontaneo - ormai valutabile al 30 per cento del corpo elettorale - viene arbitrariamente annesso ai «no» espressi nelle schede.

Il «buco» di domenica scorsa segna in realtà la stanchezza e la disaffezione dei cittadini verso la politica. Ma proprio i referendum elettorali vogliono restituire alla gente ruolo e poteri nelle scelte. Non è un caso che, tra i promotori, figurino le componenti più significative dell'associazionismo.

Ma a che punto è la raccolta delle firme? Si sarebbe doppiata quota 200mila (ne servono mezzo milione). Non è moltissimo. In compenso, la confezione di un errore tecnico commesso nella formulazione

FABIO INWINKL

ROMA. «Se c'è qualcosa in cui il popolo può manifestare la sua volontà, è proprio il sistema elettorale. La sovranità popolare si esprime qui con tutta la sua ragion d'essere». Sono parole pronunciate il 17 ottobre 1947 all'Assemblea Costituente da Meuccio Ruini, uno dei padri della Repubblica. Le hanno ricordate ieri Mario Segni e gli altri promotori dei referendum elettorali, poche ore dopo gli attacchi subiti dai vertici della Dc e del Psi: pochi giorni dopo il brutto esito della partecipazione popolare alle consultazioni sulla caccia e i pesticidi. Andreotti aveva ascrivito al

Parlamento (ma in realtà ai partiti, e in definitiva alla maggioranza) la titolarità di occuparsi di riforma elettorale. Forlani e Gava gli hanno fatto eco. Ma intanto l'iniziativa referendaria è diventata una mina vagante sulla rotta difficile del governo. Paradossalmente, il comitato promotore per nuove leggi elettorali al Senato, alla Camera e nei Comuni attraverso la geografia democristiana con il più tortuoso dei percorsi: Segni e Ciccardini, vicini al segretario; non tra i più attivi sostenitori; nelle file della sinistra De Mita è favorevole, Bodrato contrario.

Occhetto «Importante il giudizio sul Pci»

ROMA. «Craxi ha giudicato positiva la nostra svolta e, naturalmente, ritengo utile che ci sia questo giudizio positivo. Ha marcato una differenza che a mia volta marco anch'io, cioè di una differenza tra la proposta di unità socialista e la nostra. Però è già importante che lui consideri importante la nostra autonomia». Questo il giudizio espresso da Achille Occhetto, in un'intervista al Gr2, sulla relazione tenuta l'altro giorno da Craxi all'assemblea del Psi. Aggiunge il segretario del Pci: «Naturalmente io non pretendo che Craxi cambi il tragico che ha in mente, ma mi sembra che anche il suo tragico è già collocato, e in qualche misura cambiato, in relazione alla novità da noi introdotta».

Occhetto, nella sua intervista, interviene anche sulla situazione interna del partito, sulle polemiche tra le varie frange. «Prima si parlava del Psi soltanto perché era monolitico, autoritario, centralistico. Quindi, a quanto pare, abbiamo fatto un passo in avanti - afferma il segretario del Psi - Vorrei dire che nel momento in cui c'è in discussione una grande novità è naturale, e ciò avverrebbe in qualsiasi partito democratico, una discussione interna. Tuttavia - aggiunge Occhetto - penso che il superamento del centralismo democratico non debba portare a costruire dei partiti dentro il partito».

Per quanto riguarda l'atteggiamento del no, per il leader del Pci il problema non è se l'opposizione sia «agguerrita» o meno, ma che, «accanto al rispetto delle minoranze, ci sia anche il rispetto delle esigenze di una maggioranza di portare avanti il progetto. Su questo mi sembra che ci siano anche differenze tra chi si è opposto. E' una dialettica nuova - conclude Occhetto - che ci dice che ormai bisognerebbe andare oltre i vecchi schieramenti del sì e del no».

Bassanini «Nel Psi c'è qualche novità...»

ROMA. «La relazione di Craxi all'assemblea nazionale del Psi contiene molte indicazioni di notevole interesse, sulle quali è auspicabile che si apra a sinistra un dibattito franco, senza pregiudizi e senza cautele diplomatiche». Lo afferma Franco Bassanini, capogruppo della Sinistra indipendente a Montecitorio, per il quale «una verifica potrebbe essere cercata fin dai prossimi giorni su due terreni: quello della costituzione delle giunte locali e quello del confronto sulle riforme istituzionali». E Bassanini avanza due proposte.

Per quanto riguarda le giunte, afferma il capogruppo della Sinistra indipendente, «il Pci potrebbe dare un segnale significativo rinunciando a giunte con la Dc ovunque maggioranza di sinistra siano possibili chiedendo al contempo al Psi di avviare il confronto programmatico per verificare la possibilità di costituire giunte di sinistra, aperte alle forze laiche e ambientaliste, dove i numeri lo consentono».

Sulle riforme istituzionali, invece, Bassanini avverte che «è tempo che il confronto a sinistra si faccia più stringente e ravvicinato». Per questo, aggiunge, occorre evitare iniziative che possono dare l'impressione di un rapporto privilegiato tra comunisti e una parte della Dc. Ma è lecito anche porre al Psi un problema di coerenza: allorché Craxi parla di rafforzamento del potere del Parlamento e dell'autonomia delle regioni, come giustifica l'approvazione al Senato di una riforma del bicameralismo che rafforza esclusivamente la posizione del governo, ed elude il problema di una struttura del Parlamento che dia voce al sistema delle autonomie? E come concilia l'apertura verso nuovi rapporti a sinistra, con la riaffermazione di un tavolo separato della maggioranza parlamentare sul terreno dell'elaborazione delle riforme istituzionali?».

La costituente delle donne. Incontro nazionale per confrontare esperienze e progetti delle donne. Sabato 16 giugno, ore 9.30-18. Roma, Teatro Centrale, via Celsa 6 (traversa di via Botteghe Oscure). Sezione femminile nazionale.

11ª FESTA DELL'UNITÀ IN MONTAGNA. Nello Stupendo Scenario Del Monte Rosa. 7-15 LUGLIO 1990. Valle Di Gressoney - Gaby-Pineta (1.000 metri). Siamo giunti all'11ª edizione di questa particolare ed apprezzata Festa dell'Unità in montagna. Proponiamo anche quest'anno l'offerta di un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati (Gressoney e Gaby) a prezzi assai vantaggiosi.